

Rivista di storia della chiesa
in Italia 32 (1978) 359-381

(gsa 2 (r 74)

p., ill. (Fonti e strumen-
teria del notariato italiano,

Il vescovo Sturzo: episto-
le note biografiche su Ca-
nia, Editrice Mongibello,

- DA MILIN G., *Sponsali,
e cicli ebdomari delle noz-
zara '500 e '800: primi risul-
tato tra mentalità e de-
stratto « Salesianum », 40,*

F., *Le lettere di Luigi
Biblioteca Palatina di
atina, Congedo Editore, 2
p. (Biblioteca napoletana
rte, 1).*

a Chiesa. Diretta da Hu-
II: *L'era dei Concili*, di
EUGEN EWIG, Milano, Coope-
ni Jaka Book, 1977, 508 p.

torico-ecclesiastica. Festga-
LUCHEIUS G. SPÄTLING, O.
von ISAAC VÁZQUEZ, O.F.M.
Ateneo Antoniano, 1977,
otheca P. Ateneo Antonia-

Aquileia; guida dei monu-
mi. Udine, Arti Grafiche,
tav.

IDIGORAS J.I., *Tiempos re-
tion y heterodoxia*. Sala-
ones Sígneme, 1977, 278 p.
los dias, 2).

., *Mons. Daniele Comboni*.
ionari Comboniani, 1977,

*Vicende e figure: conver-
dio Parma*. Parma, Tipoli-
dettina, 1978, 134 p., tav.

C., *Documentazione nota-
sul convento di Monteri-
XIV e XVI*. Perugia, De-
Storia Patria per l'Umbria,
(Fonti per la storia del-

CANOSSA: UNA LEZIONE DA MEDITARE *

Alcuni anni or sono, concludendo il II Convegno di Studi Matildici tenutosi a Modena e a Reggio il 1/2/3 Maggio 1970, l'amico Giovanni Tabacco notava, con la consueta finezza, che « al centro del Convegno medesimo [c'era stato] ancor sempre — secondo l'antica, solenne tradizione annalistica —, l'avvenimento: nel caso nostro, Matilde e le sue vicende. Più precisamente, l'avvenimento politico; nel caso nostro: Matilde al vertice di una costruzione politica fluida, compromessa nelle grandi lotte, schiettamente politiche, per il riordinamento del potere ecclesiastico »¹.

Nel febbraio 1977, sia pure nella prospettiva delle linee generali, che cercherò di tracciare, l'avvenimento — e cioè appunto quell'incontro — occupa un posto ancor più centrale, se è possibile. L'avvenimento che assume, di forza, un segno emblematico, che rimanda alla dialettica europea tra le forze della Chiesa e dell'Impero, che illumina e ingigantisce e deforma, fatalmente deforma, il senso della realtà storica, più ancora dell'operato, degli intendimenti dei protagonisti, in primo luogo di quella contessa Matilde, il cui atteggiamento così schiettamente rispondente ad un tipico *ethos* nobiliare (politico e religioso), dell'altomedioevo, così lucidamente e coerentemente politico, nell'intrico e nell'incertezza del momento, era destinato ad una « cattura » ideologizzante, viva ancora la protagonista, ad opera del monaco Donizone. Una cattura tanto più scoperta nelle sue finalità — a prescindere da quanto si vorrà pur rapsodicamente notare in queste *notae discurrentes* — che il tentativo proposto e proponibile di mutar titolo all'opera donizoniana dall'onnicomprendivo *Vita Mathildis* a quello generico, ma certo più contenutisticamente vero, di *De principibus canusinis*,

* Il carattere « prolusivo » di questa relazione, letta a Canossa il 13 febbraio 1977, non giustificerebbe un lungo apparato di note, soprattutto di quelle che avessero un significato « contestativo » o comunque « di discussione ampia »: ci si limiterà al rinvio ai testi essenziali, sia delle fonti, sia della letteratura storica, la cui scelta conterrà di per sé l'indicazione di soluzioni opzionali per questioni controverse o per impostazioni metodologiche.

¹ Cf. G. TABACCO, *Discorso di chiusura* del II Convegno di Studi matildici, Modena/Reggio Em., 1, 2, 3 Maggio 1970, in *Studi matildici*, Modena 1971, p. 429-436, e spec. p. 429. (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, nuova serie, n. 16).

lungi dal rendere l'opera semanticamente opaca rispetto al processo di ideologizzazione cui è stata soggetta l'azione e la figura della *comitissa*, la porrebbe nella sua dimensione più vera di epopea « canuseide » tanto più plausibile quanto più opportuna nell'arco di anni 1111/1112, quando la distensione generale, pur se precaria, nella situazione tra Enrico V e Pasquale II, passava anche attraverso una serie di contatti con la stessa Matilde².

Il senso di questa lunga premessa, di questa sorta di « arenga », mi pare dovrebbe essere sufficientemente lucido: la lezione di Canossa dovrebbe essere — io almeno mi sforzerò di mostrarlo — una volta tanto non mitizzante, non mistificante, per la storiografia e non solo per essa. E poichè è fuor di dubbio che l'assunzione addirittura proverbiale dell'avvenimento è stato un fatto eminentemente storiografico, come nel fervore delle *querelles* libellistiche dei secc. XI/XII lo era stato della pubblicistica, il mio invito a questa lezione nascerà dalla valutazione di alcuni dati oggi abbastanza accertati della storiografia più smalzata ed attendibile: e vuoi su quello che potremmo chiamare il versante « ideologico », « culturale », vuoi su quello delle realtà politiche, dei mutamenti sociali, del travaglio istituzionale, che contraddistingue il periodo³. Se per ideologia noi intendiamo oggi — piuttosto in un senso vicino a quello di Karl Mannheim — la coerente rappresentazione culturale totalizzante della società, da un particolare e storico e consapevole

² Una compiuta bibliografia matildica e « canossiana » fino al 1968 è data da L. L. GHIRARDINI, *Chi ha vinto a Canossa?* Bologna 1970, p. 111-116 e, dello stesso, *L'enigma di Canossa*, Bologna 1968, p. 155-173; da integrare, oltre che con gli Atti del citato II Convegno matildico del 1970 (n. 1), con H. ZIMMERMANN, *Der Canossagang von 1077. Wirkungen und Wirklichkeit*, Wiesbaden 1975, a proposito del quale si vedano, per ulteriori notazioni e integrazioni, specie bibliografiche, F. KEMPF, *recensione* in « Archivum Historiae Pontificiae », XIV (1976), p. 423-425 e, soprattutto, G. FORNASARI, *La riconciliazione di Canossa nella storiografia. A proposito di un libro recente di Harald Zimmermann*, in questa *Rivista*, XXX (1976), p. 515-539. R. SCHIEFFER, *Von Mailand nach Canossa. Ein Beitrag zur Geschichte der christlichen Herrscherbusse von Theodosius d. Gr. bis zu Heinrich IV.*, « Deutsches Archiv », XXVIII (1972), p. 333-370; per i Canossa, indispensabile ricorrere, oggi, oltre ai noti lavori del Falce, del Grimaldi, dell'Overmann a M. G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 221-223; Id., *Beatrice*, ibidem, VII, Roma 1965, p. 353-363; Id., *Bonifacio*, ibidem, XII, Roma 1970, p. 96-113; V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale Adalberto - Atto di Canossa*, Tübingen 1971. Per Donizone e la sua opera, v. la voce del *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, IV, Romae 1976; per l'edizione oltre quella di L. Simeoni, curata per i *Rerum Italicarum Scriptores*, V, 2, Bologna 1940², si veda quella condotta sul testo dello stesso Simeoni, ma con traduzione italiana a fronte, a cura di U. BELLOCCHI e G. MARZI, *Matilde e Canossa. Il poema di Donizone*, Modena 1970 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Monumenti: tomo XXIV) per la questione del titolo, oltre a quanto detto dagli editori recenti BELLOCCHI e MARZI, *Matilde e Canossa*, p. 25-35 a proposito delle varie edizioni di Donizone, G. FASOLI, *Rileggendo la « Vita Mathildis di Donizone*, in *Studi matildici*, p. 15-39.

punto di vista più recente, Canossa la seguente applica in altra occasione — che per instaurare e Chiesa, se si di sapore fra cultura eccles avevano conc parte dell'ent Anselmo di L di una « fun di ritrovarlo bia dell'analisi mantico dell' punto alla c quanto possa fatto notissim al problema l'atto del pro di Gregorio V legittima inte vero e prop recentissima, Morrison al dubbio effic in via di ip poi il fatto i

³ Rimando come momenti *Fonti medioevali* ampia bibliografia nomi v. G. Torino, *Einäule precomunale*, portanti, p. X.
⁴ Cf. per i di A. SANTUCCI di O. BRUNNE p. 217-240. Sui Medioevo — i tornati in *Stucità di una m La storia soc Medioevalisti*

oaca rispetto al pro-
l'azione e la figura
ne più vera di epopea
opportuna nell'arco
rale, pur se precaria,
passava anche attra-
lde².

ta sorta di « arenga »,
ucido: la lezione di
rzerò di mostrarlo —
cante, per la stori-
li dubbio che l'assun-
è stato un fatto emi-
lle *querelles* libellisti-
istica, il mio invito a
alcuni dati oggi abba-
ziata ed attendibile:
ersante « ideologico »,
tiche, dei mutamenti
distingue il periodo³.
sto in un senso vicino
resentazione culturale
storico e consapevole

ana » fino al 1968 è data
1970, p. 111-116 e, dello
da integrare, oltre che
1), con H. ZIMMERMANN,
Wiesbaden 1975, a
ni e integrazioni, specie
Historiae Pontificiae, XIV
conciliazione di Canossa
di Harald Zimmermann,
von Mailand nach Canossa.
Verbusse von Theodosius
III (1972), p. 333-370; per
oti lavori del Falce, del
to Azzo di Canossa, in
p. 221-223; Id., *Beatrice*,
XII, Roma 1970, p. 96-113;
dale Adalberto - Atto di
v. la voce del *Reperto-*
1976; per l'edizione oltre
Scriptores, V, 2, Bologna
Simeoni, ma con tradu-
ARZI, *Matilde e Canossa*.
oria patria per le antiche
estione del titolo, oltre a
ARZI, *Matilde e Canossa*,
e, G. FASOLI, *Rileggendo*
n. 15-39.

punto di vista e se cerchiamo, anche sulla scorta della storiografia più recente, come già detto, di riconoscere nell'avvenimento di Canossa la estrinsecazione fattuale di un'ideologia, di una conseguente applicazione di un coerente principio teocratico — ma io in altra occasione a Reggio ho respinto l'uso di questo aggettivo — che proprio da quell'avvenimento avrebbe preso le mosse per instaurare un nuovo rapporto tra Papato ed Impero, tra Stato e Chiesa, se si vuole, per riadoperare una terminologia storiografica di sapore francamente ottocentesco, al qual rapporto una nuova cultura ecclesiologico/giuridica, elaborata proprio da personaggi che avevano conosciuto Matilde, che avevano fatto in qualche modo parte dell'*entourage*, al di là di esagerazioni e mitografie, quali Anselmo di Lucca o Bonizone di Sutri, avrebbe fornito il supporto di una « funzione », ebbene se noi intendiamo ciò e pretendiamo di ritrovarlo nella concretezza della testimonianza storica e nell'acribia dell'analisi storiografica, dobbiamo ridimensionare il valore semantico dell'avvenimento: e ridimensionarlo per recuperarlo appunto alla concretezza di un significato reale, suscettibile — per quanto possa mai esserlo la storia — di darci una lezione⁴. E' un fatto notissimo intanto che tutta la storiografia si arresta di fronte al problema di quello che sia avvenuto realmente a Canossa, all'atto del proscioglimento dalla scomunica di Enrico IV da parte di Gregorio VII: e ciò ha potuto suggerire in maniera formalmente legittima interrogativi su chi abbia vinto e chi abbia perso a Canossa, vero e proprio enigma. Anche se tutta una storiografia recente e recentissima, italiana e straniera, dal Miccoli al Ghirardini, dal Morrison al Gilchrist, ha cercato, con molto impegno e con indubbia efficacia, di rendere razionale o per lo meno comprensibile, in via di ipotesi plausibile, l'intrico di natura giuridica — che è poi il fatto istituzionale ed emblematicamente più significativo del-

³ Rimando alla mia relazione *L'interpretazione pubblicistica dei canoni come momento della definizione degli istituti ecclesiastici (sec. XI-XII)*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, *Relazioni*, Roma 1976, e alla ampia bibliografia ivi contenuta; per gli aspetti istituzionali, sociali ed economici v. G. TABACCO, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, II, I, Torino, Einaudi, 1974, p. 113-137; C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974², con aggiornamenti bibliografici particolarmente importanti, p. XIV, XVI.

⁴ Cf. per il valore dell'ideologia, K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, a cura di A. SANTUCCI, Bologna 1957; 2 ed. Bologna 1974; v. anche le considerazioni di O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970, p. 217-240. Sui temi dell'ideologia e della possibilità di un'ideologia nell'Alto Medioevo — in parziale revisione di alcune posizioni del Brunner — siamo tornati in *Studi Medievali*, 3 s. XVIII, 2 (1977), p. 395-460, *Appunti sulla ateoreticità di una medioevistica*. Da tener presente anche la relazione di G. ROSSERTI, *La storia sociale del Medioevo in Italia*, in *Convegno dell'Associazione dei Medioevalisti Italiani*, Roma 31 Maggio - 2 Giugno 1975, Bologna 1976, p. 31-49.

l'avvenimento « Canossa » — che rimane all'indomani dell'assoluzione, ci sembra pacifico che quell'avvenimento, per l'alone stesso di incertezze di natura appunto « ideologica », che si è lasciato dietro, non possa assumere il valore di un segno reale di rivoluzione⁵. L'unico « fatto » — e quindi l'unico « segno reale » — avvenuto a Canossa, è stata la riammissione di un uomo — e sia pure un uomo che era il re di Germania, Enrico — nella comunione della Chiesa di Roma: e questo era fatto non certo comunissimo, ma non certo sensazionale, in sé tale da costituire uno di quegli spartiacque che siamo soliti fissare nella nostra storia come punti di riferimento obbligato e moralmente certo. Per dire anche che non pochi distinguo avrei da porre di fronte a giudizi — anche recenti ed autorevolissimi e certamente insospettabili — in cui si è parlato di umiliazione di Enrico IV a Canossa⁶. L'assoluzione di Canossa per avere un significato realmente emblematico, per essere il segno reale di un'ideologia, avrebbe dovuto proprio non lasciare insoluto quello che lasciò insoluto: e cioè l'aspetto ideologico/culturale della decisione assunta nella sinodo di Quaresima del 1076, allorché, ancor prima di scomunicare Enrico, Gregorio lo aveva depresso dalla dignità regia prosciogliendo i sudditi dall'obbedienza al loro sovrano. Proprio la circostanza — ormai ci sembra chiarita senza ombra di ragionevole dubbio — che i due provvedimenti, pur presi contestualmente, erano autonomi l'uno dall'altro, come mostra la loro stessa successione cronologica nel documento del 14/20 febbraio 1076, proprio questa circostanza avrebbe dovuto trovare a Canossa una sua interpretazione ideologica⁷. E non la ebbe: e non la ebbe per-

⁵ I lavori ricordati — oltre quelli del GHIRARDINI, citati alla n. 2 — sono: K. F. MORRISON, *Canossa: a Revision*, « Traditio », XVIII (1962), p. 121-148; G. MICCOLI, *Il valore dell'assoluzione di Canossa*, in *Chiesa Gregoriana*, Firenze 1966, p. 203-223; J. GILCHRIST, *Gregory VII and the juristic Sources of his Ideology*, « Studia Gratiana », XII (1967) p. 3-37; si tengano presenti anche le numerose nostre osservazioni in *Episcopato ed Ecclesiologia nell'età gregoriana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della « societas christiana » dei secoli XI-XII*, Milano 1974, p. 316-373.

⁶ Umiliazione è la definizione più usuale che si suole attribuire all'atteggiamento imposto all'imperatore a Canossa, nonostante il ridimensionamento che tanti lavori moderni hanno arrecato all'episodio: da ultimo lo stesso TABACCO, *La storia politica e sociale*, p. 132: « Il grande movimento riformatore ... sconvolse l'egemonia esercitata fluidamente dal regno su sedi ecclesiastiche e abbaziali e su dinastie signorili, lasciando indifesa la persona stessa del re: come apparve nell'umiliazione di Enrico IV a Canossa, nel 1077, di fronte a papa Gregorio VII ».

⁷ Riproduciamo il testo della scomunica da *Gregorii VII Registrum*, a cura di E. CASPAR, Berlino 1955 (rist.), p. 270-271: « Heinrico regi, filio Heinrici imperatoris ... totius regni Teutonicorum et Italie gubernacula contradico et omnes christianos a vinculo iuramenti, quod sibi fecerunt vel facient, absolvo et, ut nullus ei sicut regi serviat, interdico ... Et quia sicut christianus contempsit oboedire nec ad Deum rediit ... vinculo eum anathematis vice tua alligo ». Si ricordi che Gregorio VII nel documento di scomunica ricorre alla « fictio »

chè, sul piano in
denza le reazioni
re dei Sassoni, F
suo *De bello S*
gorio VII, che
nossa, alla fine
chiamare re En
in Germania ap
Niente potrebbe
mento che le j
indubitantes sci
suspensa est ut
nimitas permax

In realtà il
di un mondo c
stata l'umiliazi
vrano, indipenc
infatti, il papa
al pur fidato E
— in assoluta
corso a particc

dell'appello a Pie
vero artificio leti
disubbidienza al
disperando seque
MICCOLI, *Il valore*
unitario del prov
se deposizione e
« necessità logica
scomunica, infatti
solo l'opposizione
da parte loro d
desiderato avrebt
e la deposizione
ripromesso, nell'
di Gregorio. Ebt
del MICCOLI; la
stapposizione di
estrinseca lo dim
lo stesso MICCOLI
collegate logican
in quanto la sco
« funzionale » all
di Metz (*Reg. IV*
parte la tesi di

⁸ Per gli scr
quanto scrive C
essenziali anche
Milano 1964, p. 7
cf. *Registrum*, I

⁹ *Registrum*,

ani dell'assolu-
r l'alone stesso
lasciato dietro,
di rivoluzione?
— avvenuto a
pure un uomo
ne della Chiesa
, ma non certo
partiacque che
di riferimento
non pochi di-
che recenti ed
si è parlato
me di Canossa
essere il segno
sciare insoluto
'culturale della
allorchè, ancor
posto dalla di-
l loro sovrano.
enza ombra di
r presi conte-
nostra la loro
febbraio 1076,
Canossa una
n la ebbe per-

la n. 2 — sono:
962), p. 121-148;
gioriana, Firenze
Sources of his
resenti anche le
l'età gregoriana,
i secoli XI-XII,

uire all'atteggia-
dimensionamento
ltimo lo stesso
imento riforma-
su sedi eccle-
esa la persona
a Canossa, nel

gistrum, a cura
Heinrici impera-
adico et omnes
nt, absolve et,
nus contempsit
tua alligo». Si
e alla « fictio »

chè, sul piano ideologico, non poteva averla. Lo dimostrano all'evi-
denza le reazioni di tutte le parti interessate, dai sostenitori dell'anti-
re dei Sassoni, Rodolfo, di cui si fa eco Brunone di Magdeburgo nel
suo *De bello Saxonico*, a Lamperto di Hersfeld, allo stesso Gre-
gorio VII, che scrivendo ai principi di Germania, proprio da Ca-
nossa, alla fine di gennaio del 1077, continuava tranquillamente a
chiamare re Enrico, ma affermava esplicitamente di voler recarsi
in Germania appunto per risolvere tutta la questione del regno⁸.
Niente potrebbe esprimere meglio la sostanziale incertezza del mo-
mento che le parole del papa: « Hoc enim dilectionem vestram
indubitantes scire volumus quoniam... ita adhuc totius negotii causa
suspensa est ut et adventus noster et consiliorum vestrorum una-
nimitas permaxime necessaria esse videantur » (*Reg. IV, 12*)⁹.

In realtà il fatto clamoroso, quello che aveva segnato la rottura
di un mondo culturale risalente per lo meno ai Carolingi, non era
stata l'umiliazione di Canossa, ma la decisione di deporre il so-
vrano, indipendentemente dalla scomunica. Non tanto di questa,
infatti, il papa aveva dovuto rispondere sin dalla prima lettera
al pur fidato Ermanno di Metz, ma della deposizione: per la quale
— in assoluta mancanza di precedenti canonici — aveva fatto ri-
corso a particolari interpretazioni della storia dei Franchi, al mo-

dell'appello a Pietro di cui egli è vicario. 'Fictio', intendiamo, in quanto
vero artificio letterario, dacchè le ragioni della scomunica comprendono la
disubbidienza al papa: « meaque monita, que pro sua salute misi, te teste,
spernendo seque ab ecclesia tua temptans eam scindere separando... ». Il
MICCOLI, *Il valore dell'assoluzione...* insiste molto sul carattere sostanzialmente
unitario del provvedimento preso da Gregorio VII contro Enrico IV, anche
se deposizione e scomunica appaiono distinti e non collegati tra loro da
« necessità logica », perchè l'uno non implica necessariamente l'altro. La
scomunica, infatti, è la garanzia dell'efficacia della deposizione, per il Miccoli:
solo l'opposizione dei principi tedeschi ad Enrico e la « strumentalizzazione »
da parte loro del provvedimento papale per liberarsi di un sovrano non
desiderato avrebbe aperto gli occhi al papa, mostrandogli come la scomunica
e la deposizione non potevano avere un carattere limitato, quale egli si era
ripromesso, nell'intendimento di obbligare il re tedesco, a piegarsi alla volontà
di Gregorio. Ebbene, la nostra posizione non è che il « rovescio » di quella
del Miccoli; la sostanziale unità del provvedimento consiste solo nella giu-
stapposizione di scomunica a deposizione: ma che si tratti di una unità
estrinseca lo dimostra proprio la circostanza che — proprio come ammette
lo stesso MICCOLI — le motivazioni che dettano il provvedimento non sono
collegate logicamente. Ebbene questa è vera e propria carenza ideologica,
in quanto la scomunica, in queste condizioni non può venire presentata come
« funzionale » alla deposizione. Ciò è evidente proprio dalla lettera ad Ermanno
di Metz (*Reg. IV, 2*) del 25 Agosto 1076: v. *infra* n. 10. Condividiamo in gran
parte la tesi di GHIRARDINI, *L'enigma di Canossa*, p. 112-133.

⁸ Per gli scrittori di parte sassone e di parte enriciana, rimandiamo a
quanto scrive GHIRARDINI, *L'enigma di Canossa*, p. 142-143 e *passim*; linee
essenziali anche in O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medioevale*,
Milano 1964, p. 759 s; per la lettera ai principi (ecclesiastici e laici) di Germania,
cf. *Registrum*, IV, 12 ed. CASPAR, p. 311-314.

⁹ *Registrum*, IV, 12, p. 313.

mento della deposizione di Childerico¹⁰. E così il dibattito ideologico, che si apre con la decisione del febbraio 1076, non è riuscito a trovare una formulazione adeguata prima di Canossa, a segno che quell'avvenimento non può configurarsi altrimenti che come mera restituzione del re alla comunione della Chiesa. L'assenza di un compiuto pensiero teocratico — e non una netta coscienza teocratica — fu il fatto ideologicamente più rilevante di Canossa: e come vedremo fu il fatto più gravido di conseguenze. E' stata di recente avanzata dal Morrison ed in parte accolta dal Gilchrist e da me stesso l'ipotesi che l'atteggiamento di Gregorio VII nei riguardi del sovrano scomunicato e deposto e infine riammesso nella comunione della Chiesa possa essersi ispirato ad un tipo di condotta più volte mantenuta verso i vescovi « sospesi » dall'ufficio, ma spesso, nonostante le dichiarazioni fulminanti del papa, riammessi nel loro ufficio¹¹. Esistono fondamenti testimoniali indicativi nel senso di una possibile assimilazione della posizione del sovrano a quella dell'episcopato da parte del papa: ma — anche a dover necessariamente omettere in questa sede un'analisi — a significare l'incompiutezza « ecclesiologica » di una posizione che quell'ipotesi suggerirebbe per il papa, basterà dire che proprio l'accettazione di un'identità tra il re e il vescovo avrebbe fornito ai sostenitori del sovrano, anche dopo Canossa e la seconda scomunica e deposizione, più di un appiglio per accusare l'operato del papa, sulla base stessa del diritto canonico, di illegalità e di azione contraria ai canoni, che consentivano il mantenimento ai vescovi

¹⁰ La lettera (prima) a Ermanno di Metz in *Registrum*, IV, 2 ed. CASPAR, p. 293-297 si esprime in maniera significativa; Gregorio VII rispondendo alle obiezioni di chi non aveva approvato il provvedimento contro Enrico sintetizza quelle obiezioni come se fossero rivolte alla scomunica, perchè è fin troppo facile la risposta: « Eis autem qui dicunt 'regem non oportet excommunicari'.... ad sanctorum patrum dicta vel facta illos mittimus ». E i *dicta* e i *facta* sono: la I lettera dello Pseudoclemente relativa a coloro che mantengono rapporti con i nemici dichiarati della Chiesa (argomento canonico a favore della scomunica del re); deposizione di Childerico III nel 751, alla quale — non come afferma Gregorio VII — il papa Zaccaria diede il proprio assenso, senza prenderne l'iniziativa (argomento storico a favore della deposizione: seccamente respinto nel trattato *De unitate ecclesiae conservanda*, di parte enriciana, in M. G. H., *Libelli de lite imperatorum et pontificum*, II, Hannoverae 1892, p. 186, cf. Z. ZAFARANA, *Ricerche sul « Liber de unitate ecclesiae conservanda »*, « Studi medievali », 3 serie, VII, 2, 1966, p. 633 e passim); per l'evoluzione e l'utilizzazione dei motivi della penitenza imposta a vari imperatori e sovrani, si rimanda all'articolo, già ricordato, di R. SCHIEFFER, *Von Mailand nach Canossa*, in cui si discutono anche gli altri argomenti (storici) della I lettera ad Ermanno di Metz, e particolarmente il precedente dello scontro tra S. Ambrogio e Teodosio confrontato e differenziato rispetto all'episodio di Canossa.

¹¹ Per la questione della *suspensio* dei vescovi e per le difficoltà istituzionali e teologiche che essa implicava — per una incompiuta elaborazione dottrinale e per una sorta di « sperimentazione » pratica — rimandiamo al nostro lavoro già citato *Episcopato ed ecclesiologia*, passim.

accusati, ma in possesso, privilegio di risdizione de far valere le vano anche i a Matilde, d Ferrara, cui proprio dai nunque dal scontro eccl uno dovrebt a Canossa, p assurgere, ir Se poniamo si possa cor circa la fior distinto l'ai levarsi voci gono termi investiture grazie ai p nella sua ve circa la ne dei signific ridimension significato nemmen fa di idola lo

¹² Per l'analisi delle considerazioni dei vescovi medesima es ZAFARANA, *Ricerche sul « Liber de unitate ecclesiae conservanda »*, p. 273-274 (per la storia patria da questa p discusse non denti il fam

¹³ Oltre a TORINO 1972, p. 273-274 (per la storia patria da questa p discusse non denti il fam
¹⁴ Cf. G. PLACIDO, *La composizione di Canossa*, L. CANDIDO, *L'idea ispirata*

il dibattito ideolo-
1076, non è riuscito
Canossa, a segno
trimenti che come
Chiesa. L'assenza di
netta coscienza teo-
evante di Canossa:
seguenze. E' stata
olta dal Gilchrist e
Gregorio VII nei
infine riammesso
ato ad un tipo di
spesi» dall'ufficio,
ti del papa, riam-
estimoniali indica-
ella posizione del
apa: ma — anche
un'analisi — a si-
posizione che quel-
he proprio l'accet-
rebbe fornito ai
la seconda scomu-
sare l'operato del
egalità e di azione
imento ai vescovi

um, IV, 2 ed. CASPAR,
VII rispondendo alle
contro Enrico sinte-
unica, perchè è fin
non oportet excom-
nittimus». E i dicta
a coloro che man-
gomento canonico a
co III nel 751, alla
aria diede il proprio
favore della depo-
sitione conservanda, di
et pontificum, II,
«Liber de unitate
, 2, 1966, p. 633 e
penitenza imposta
lato, di R. SCHIEFFER,
gli altri argomenti
mente il precedente
ifferenziato rispetto

le difficoltà istitu-
npiuta elaborazione
— rimandiamo al

accusati, ma non condannati definitivamente, dei beni di cui erano in possesso, laddove ad Enrico IV, non era stato consentito questo privilegio dell'*exceptio spoli*, perchè gli era stata sottratta la giurisdizione del regno di Germania, prima ancora che avesse potuto far valere le proprie ragioni¹². Argomentazioni, queste, che sorsero anche in ambienti vicini — geograficamente e politicamente — a Matilde, dacchè si ritrovano nell'opera pubblicistica di Guido di Ferrara, cui risponde proprio Anselmo Lucense: ma che nascono proprio dai silenzi dottrinali e giuridici di papa Gregorio e comunque dalla estrema ristrettezza del dibattito culturale o dello scontro ecclesiologico o almeno del lineamento ecclesiologico che uno dovrebbe pur immaginare fosse presente nell'*entourage* papale a Canossa, perchè l'incontro della fine del freddo gennaio 1077 possa assurgere, in quanto avvenimento emblematico, a *Stimme der Zeit*¹³. Se poniamo mente al fatto che — al di là di ogni forzatura che si possa compiere o si sia compiuta in passato più o meno recente circa la fittura culturale, in specie giuridica, che avrebbe contraddistinto l'ambiente matildico — nell'ambito canossiano poterono levarsi voci quali quella di un Placido di Nonantola, in cui si collegano termini precisi di un dibattito veramente europeo circa le investiture e l'avallo di una cultura canonistica, che solo adesso, grazie ai primi sondaggi di Giorgio Picasso, possiamo intravedere nella sua vera ampiezza, non possiamo che convenire con noi stessi circa la necessità di un ridimensionamento — almeno sul piano dei significati ecclesiologici — dell'avvenimento canossiano¹⁴. Un ridimensionamento, intendo, non nel senso di una riduzione del suo significato storico in assoluto — ed è precisazione che non vorrei nemmeno fare, se non rischiasse di essere frainteso come dissacratore di *idola loci* — ma nel senso di una valutatività dell'avvenimento

¹² Per l'applicazione dell'*exceptio spoli* ad Enrico IV, basterà rinviare alle considerazioni fatte circa l'estensione della prerogativa al sovrano da parte dei vescovi filoimperiali al convegno di Gerstungen-Berka e al ricordo della medesima estensione nel *Liber de unitate ecclesiae conservanda*, fatte dalla ZAFARANA, *Ricerche sul Liber*, p. 640, 655. Per Guido di Ferrara, cf. il *De scismate Hildebrandi*, in *Libelli de lite imperatorum et pontificum*, I, p. 543-547.

¹³ Oltre che in A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana*, Torino 1972, 2 ed. ital. a cura di A. VASINA, p. 240 s. (per Guido di Ferrara) e 273-274 (per Anselmo lucense), alcune tesi sono riesaminate in O. CAPITANI, *Per un riesame dei « falsi » ravennati*, « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n. s. vol. XXII (1971), p. 21-42: da questa pubblicistica appare in maniera incontrovertibile che le questioni discusse non sono quelle relative a Canossa, ma i provvedimenti papali precedenti il famoso episodio.

¹⁴ Cf. G. PICASSO, *Testi canonistici nel « Liber de honore ecclesiae » di Placido di Nonantola*, « Studia Gratiana », XX (1976), p. 289-308; per la data di composizione, *ibidem*, p. 291; da accogliersi con molte riserve il lavoro di CANDIDO L. MESINI, *La dottrina teologico-giuridica di Placido di Nonantola e l'idea ispiratrice della politica di Matilde di Canossa*, in *Studi matildici*, p. 281-305.

stesso in termini circostanziali: quello che succede a Canossa nel gennaio del 1077 non è che una parentesi all'interno di un dibattito ecclesiologico/culturale i cui grandi temi sono consapevolmente ignorati da tutti, ripeto tutti, i protagonisti¹⁵.

Sono ignorati dal papa: e non si può accettare l'interpretazione banalizzante, pur molto accreditata, di un deliberato silenzio di Gregorio VII circa la questione della reintegrazione o meno del sovrano depresso e scomunicato nella sua carica di re, perchè con tale silenzio il papa si sarebbe assicurata la possibilità di rimettere di nuovo tutto in discussione con i Sassoni, se Enrico si fosse mostrato recalcitrante. Per essere credibile, questa ipotesi avrebbe dovuto scontare l'assenso dei Sassoni, che, com'è noto, si sentirono traditi e videro proprio nell'incontro di Canossa una sorta di « pace separata »¹⁶. Non è un caso che nel suo stupefacente candore Augustin Fliche abbia recisamente negato nell'avvenimento di Canossa qualsiasi *ruserie* politica da parte del papa, che si sarebbe attenuto ai principî della carità cristiana e — nientemeno — del diritto canonico! Onde Canossa, in questo tipo di storiografia finiva coll'assumere il valore del più puro trionfo dello spirituale sul temporale, per ragioni esclusivamente spirituali¹⁷.

Sono ignorati — i temi di quel dibattito — da Ugo di Cluny, che certo intendeva, al di là di ogni ideologia (ma a Cluny l'ecclesiologia e il diritto canonico, non avevano mai contato molto), recuperare alla *societas christiana*, l'unità di *Regnum et Sacerdotium* di cui proprio il monachesimo essenzialmente liturgico/culturale — così consapevolmente diffuso anche in ambito canossiano, per volontà di Beatrice e di Matilde — era espressione notevolissima¹⁸. E sono, allora, ignorati anche da Matilde?

¹⁵ Siamo sostanzialmente d'accordo con le conclusioni del capitolo IX del già citato volume di GHIRARDINI, *L'enigma di Canossa*, p. 135-149; tali conclusioni portano ad affermare che a Canossa Enrico IV venne assolto avendo fatto penitenza come uomo non come re, in quanto la deposizione delle insegne regali imposta da Gregorio VII avrebbe avuto « un significato ... chiaro: non riconoscendo l'autorità del papa ad *assolverlo* come re, non gli riconosceva neppure l'autorità a *condannarlo*, sempre come re... » (p. 149, n. 13).

¹⁶ La reazione della nobiltà tedesca favorevole a Rodolfo è ampiamente e acutamente analizzata dal MICCOLI, *Il valore della assoluzione*, p. 213-223; E giusta appare la notazione — che avremmo voluto più decisa — che « Non è caso che nella seconda condanna di Enrico la scomunica preceda la deposizione (che si sente appunto il bisogno di ripetere) e segua il riconoscimento e la legittimazione di Rodolfo 'quem Teutonici elegerunt sibi in regem'. In tutto questo procedere certo avevano avuto peso notevole le prese di posizione dell'alta nobiltà riguardo al problema del regno, i fatti che le avevano punteggiate, ma anche l'ampio lavoro canonistico che si veniva promovendo in quegli anni » (p. 220-221). Esattamente in questo giudizio è individuato il momento di stallo « ideologico culturale » rappresentato dall'avvenimento di Canossa.

¹⁷ Per il giudizio del FLICHE, cf. *La riforma gregoriana*, p. 196-199.

¹⁸ Per il rapporto tra movimento riformatore cluniacense e Riforma della

Nella mistica « spia » di cui non dubbio alcuno: stata intesa — più ampia e di soluzione e reintegrazione esser mai stata Donizone mett

« Tu nisi

Ulterius

Consobr

E del resto il loro ricordo quella di popolo. Non bisogna esprimere un senso a Canossa dalla Chiesa, ma dimenticarlo pone il suo piamamento tra testimonianze tilde nella p della sua azione è più Gregoriana in quell'interesse è la cosiddetta raccolta nei

Chiesa in senso monachesimo cluniacense sulla Cristianità settentrionale (1122), p. 423-489

¹⁹ Cf. DONIZONE traduzione italiana aiutato, non potrei cugina, va, far

²⁰ *Ibidem* I Alemannus Rex Russi Saxones

²¹ In asserito menzione povertà della aa. 1964/65, *La gregoriana*, p.

²² Il resto sieme dei Gesuiti sul personaggio

Nella misura in cui sia legittimo assumere Donizone come « spia » di certi atteggiamenti di Matilde, non potrebbe esservi dubbio alcuno circa il fatto che a Canossa la riconciliazione fosse stata intesa — e proprio per volontà di Matilde — nella maniera più ampia e reintegrativa possibile; quel coordinamento tra assoluzione e reintegrazione nell'ufficio regale — che noi sappiamo non esser mai stato posto — è addirittura esplicito nella preghiera che Donizone mette in bocca a Enrico, rivolto alla cugina:

« Tu nisi me multum iuveris modo, non ego scutum
 Ulterius frangam mulctavit me quia papa
 Consobrina valens fac me benedicere vade »¹⁹.

E del resto non una sola parola di Rodolfo e quanto ai Sassoni il loro ricordo è solo episodico ed esclamativo, in una lunga sequela di popoli che accorrono sotto le insegne della *comitissa*²⁰. Non bisogna chiederle, certe cose, a Donizone: che può anche aver espresso un sentimento abbastanza diffuso nell'animo dei presenti a Canossa dopo la riammissione di Enrico nella comunione della Chiesa, ma che è comunque sempre condizionato — non bisogna dimenticarlo — dal contesto politico ecclesiastico nel quale compone il suo poema: il contesto — come già ricordato — dell'avvicinamento tra Enrico V e Pasquale II²¹. E molto ci soccorre una testimonianza a capire un certo contesto e la « proiezione » di Matilde nella prospettiva del tentativo di recupero della positività della sua azione, nel momento in cui l'avversario dell'Impero non è più Gregorio VII, ma Urbano II: una proiezione che noi cogliamo in quell'interessante — ma solitamente trascurato — documento che è la cosiddetta lettera del cardinale Ugo alla contessa Matilde, raccolta nei *Gesta Romanae Ecclesiae*²².

Chiesa in senso realmente « gregoriano » rimandiamo a C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico*, in *Studi sulla Cristianità medioevale*, Milano 1972, p. 3-67, da integrare con le indicazioni bibliografiche di O. CAPITANI, *Imperatori e monasteri in Italia centro-settentrionale (1049-1085)*, in *Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122)*, p. 423-489 e spec. p. 460-465.

¹⁹ Cf. DONIZONE, *Vita Mathildis*, ed. MARZI-BELLOCCHI, p. 184-185 (testo latino-traduzione italiana); la traduzione degli editori è: « Se tu ora non mi dai grande aiuto, non potrò più combattere, in quanto il papa mi ha condannato. Valente cugina, va, fammi benedire ».

²⁰ *Ibidem* p. 168, e specialmente, p. 180, in cui si legge « Hanc multis horis Alemannus Rex amat, odit: Gens Alemanna quidem sibi gratis servit ubique: Russi Saxones, Guascones atque Fresones... ».

²¹ In assenza di un lavoro complessivo su Pasquale II — degno di particolare menzione, comunque, il saggio di P. ZERBI, *Pasquale II e l'ideale della povertà della Chiesa*, « Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore », aa. 1964/65, Milano 1965, pp. 207-229 — rimandiamo al FLICHE, *La Riforma gregoriana*, p. 486-511.

²² Il resto dello « scritto » del cardinale Ugo a Matilde si legge nell'insieme dei *Gesta Romanae Ecclesiae*, in M.G.H. *Libelli de lite*, II, p. 417-421; sul personaggio, che era cardinale diacono, autore probabile della terza lettera

L'azione di Matilde — senza alcun cenno a Canossa — vi è descritta come tutta impegnata a salvaguardare l'unità della Chiesa, per la quale non ha esitato a porre a repentaglio la sua stessa posizione e a dedicarsi totalmente alla lotta contro la simonia: ma vi si aggiunge che tale lotta sarebbe resa assolutamente vana dal mantenimento di un qualsiasi aiuto a chi ha diviso la Chiesa in due. Il tema dell'unità della Chiesa — intorno al 1098, data alla quale è verosimilmente scritta la lettera a Matilde del cardinale diacono Ugo (non Ugo Candido, come è stato recentemente affermato per clamoroso errore!) — è un tema tipico di parte antigregoriana: lo ritroviamo in *De unitate ecclesiae conservanda* — in cui si registra forse uno degli attacchi più violenti contro la figlia di Bonifacio, ma non certo per Canossa — lo ritroviamo negli scritti di Clemente III (Wiberto di Ravenna), lo troviamo appunto negli scritti del cardinale diacono Ugo²³. Non parlare di Canossa, non rimproverare mai o quasi a Matilde il suo atteggiamento del gennaio 1077, ma prospettare il pericolo di un continuo appoggio — anche dopo la morte di Gregorio VII — a quella parte della Chiesa che si manteneva sulle posizioni gregoriane tanto più che l'appoggio avrebbe definitivamente rovinato la ricchezza della figlia di Bonifacio, non come colei che « pacem quam bellum malit et ut rebus suis iam usque ad ultimum pene exterminium dissipatis consulere velit, cum hactenus ipsa fuerit praepotens divitiis, utpote filia Bonifacii Marchionis », tutto questo aveva un significato esclusivamente politico, non ecclesiologico, contrariamente a quello che in apparenza potrebbe apparire²⁴. Non ha significato ecclesiologico, perchè se è pur vero che anche nella lettera del cardinale diacono Ugo spesseggia il ricordo — puntigliosamente polemico contro le argomentazioni di Gregorio VII — dell'illegittimità della deposizione e della scomunica di Enrico IV, è altrettanto vero che quel ricordo sta a testimoniare l'ingiustizia di chi ha diviso la Cristianità nel 1076 — non a Canossa — non di chi ha speso il proprio zelo « pro unitate ecclesiae »²⁵. Ed è subito da aggiungere che in questa lettera

dei *Gesta Romanae Ecclesiae*, anonima, si veda C. ERDMANN, *Gesta Romanae Ecclesiae contra Hildebrandum*, « Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung », XXVI (1937) p. 433-436; MICCOLI, *Chiesa gregoriana*, p. 174, n. 22; Z. ZAFARANA, *Benone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII Roma 1966, p. 564-569. Assente la menzione di Ugo (ma anche di Benone, in fondo di cui si cita solo il nome, insieme con quello di altri polemisti!) in GRIMALDI, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*.

²³ La confusione tra Ugo Candido e Ugo cardinale-diacono, è in G. ALBERIGO, *Cardinalato e collegialità*, Firenze 1969, p. 25-26, n. 23; v. M. FOIS, in « Archivum Historiae Pontificiae », VIII (1970), p. 377-378; lo stesso FOIS, *Papa e cardinali nel sec. XI*, *ibidem*, XIV (1976), p. 383-416 e spec. p. 402, n. 51, annunzia un prossimo lavoro su Benone e su Ugo.

²⁴ Cf. *De unitate ecclesiae conservanda*, in M.G.H. *Libelli de Lite*, II, p. 263.

²⁵ Cf. il testo della « lettera » di Ugo a Matilde in *Libelli*, II, p. 417.

— fatto ogni debito corso — si arriva a dire in causa Dei accepistis respuistis, damna illa manum imperium ad intendere a che cosa tutto difficile capire mastis », ove non si mento tenuto come Enrico e Gregorio. Ma senso « politico » e gregoriano — al confronto combattuto la simonia respinto le lusinghe « sostenitrice di una politica — che è di ne alla fine della lettera Canossa nel 1098, per silio vestro revocet a dotium et regnum... »

Così, addirittura, guibertina, perchè è « uomo » di Clemente significa comunque il aveva fatto incontrare

E ciò si può anche Matilde, perchè evidente stato accortamente parte che si dovrà fa guibertisti erano allo pur senza abbandonare murale di Ravenna, la clamorosa rottura ficava i rapporti di tutta la parte che si appare chiarissimo di Matilde a Canossa

Una politica risolutiva di quell'*unitas*

²⁶ *Ibidem*, p. 417.

²⁷ *Ibidem*, p. 421.

²⁸ Per gli eventi della p. 324-326; FLICHE, *La rivoltella*, Ravenna 1970, p.

no a Canossa — vi è
are l'unità della Chiesa,
taglio la sua stessa po-
contro la simonia: ma
assolutamente vana dal
ha diviso la Chiesa in
orno al 1098, data alla

Matilde del cardinale
recentemente affermato
i parte antigregoriana:
vanda — in cui si re-
contro la figlia di Boni-
oviamo negli scritti di
o appunto negli scritti

Canossa, non rimpro-
mento del gennaio 1077,
poggio — anche dopo
e della Chiesa che si
t che l'appoggio avreb-
la figlia di Bonifacio,
alit et ut rebus suis
sipatis consulere velit,

utpote filia Bonifacii
to esclusivamente po-
ello che in apparenza
lesiologico, perchè se
ale diacono Ugo spes-
o contro le argomen-
la deposizione e della
che quel ricordo sta
a Cristianità nel 1076
proprio zelo « pro uni-
che in questa lettera

ERDMANN, *Gesta Romanae*
ny Stiftung für Rechtsge-
433-436; MICCOLI, *Chiesa*
zionario Biografico degli
zione di Ugo (ma anche
ieme con quello di altri
stirpe feudale.

diacono, è in G. ALBERIGO,
v. M. FOIS, in « Archivum
o FOIS, *Papa e cardinali*
p. 402, n. 51, annunzia

Libelli de Lite, II, p. 263.
Libelli, II, p. 417.

— fatto ogni debito conto della piaggeria che poteva animare l'estensore — si arriva a dire che Matilde « nullius potestatis personam in causa Dei accepistis, oblatos ducatus, oblatam mundi gloriam respuistis, damna illata pro lucro reputastis, exemplo vestro romanum imperium ad defensionem iusticiae animastis »²⁶. E' difficile intendere a che cosa si riferisca con queste parole Ugo, è soprattutto difficile capire il senso di quel « Romanum Imperium animastis », ove non si voglia in qualche modo riferirlo all'atteggiamento tenuto come mediatrice favorevole alla riconciliazione tra Enrico e Gregorio. Ma c'è comunque chiaro il richiamo a dare un senso « politico » e « morale » — non ecclesiologico e cioè gregoriano — al comportamento precedente della contessa, che se ha combattuto la simonia, ha sfidato l'impopolarità e i pericoli, ha respinto le lusinghe « pro unitate ecclesiae », non può farsi ancora sostenitrice di una fazione, di un errore: la valutazione tutta politica — che è di necessità retrospettiva — la si coglie benissimo alla fine della lettera di Ugo, allorchè quasi si ripropone una nuova Canossa nel 1098, perchè Dio « precibus ecclesiae et auxilio et consilio vestro revocet ad concordiam et unitatem catholicam sacerdotium et regnum... »²⁷.

Così, addirittura, da parte antigregoriana e meglio si direbbe guibertina, perchè è questo il momento del massimo sforzo « autonomo » di Clemente III, il « segno » di Canossa è rovesciato: essa significa comunque il ritorno ad una concordia e ad una unità che aveva fatto incontrare regno e sacerdozio.

E ciò si può ancora auspicare nel 1098, proprio ad opera di Matilde, perchè evidentemente l'atteggiamento della contessa era stato accortamente politico nella prima occasione. Con tutta la parte che si dovrà fare alla situazione del momento — nel 1098 i guibertisti erano allo stremo: Enrico IV era tornato in Germania, pur senza abbandonare apertamente Clemente III; Argenta, antemurale di Ravenna, era stata assediata e strappata a Guiberto; la clamorosa rottura tra Matilde e Guelfo V di Baviera non modificava i rapporti di forza a favore di Enrico o di Clemente — con tutta la parte che si vorrà fare alla situazione di quel momento, appare chiarissimo che la valutazione di tutto il comportamento di Matilde a Canossa e dopo Canossa è fatta sul piano politico²⁸.

Una politica rischiosa, audace, ma coerente se nella prospettiva di quell'*unitas ecclesiae* di cui si è detto. Ma è forse una

²⁶ *Ibidem*, p. 417.

²⁷ *Ibidem*, p. 421.

²⁸ Per gli eventi della fine del secolo XI, cf. GRIMALDI, *La Contessa Matilde*, p. 324-326; FLICHE, *La riforma gregoriana*, p. 426-427; A. VASINA, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, p. 82-83, 95 n. 26.

ecclesiologia questa *unitas ecclesiae*? Assolutamente no. A renderla tale non bastano gli *slogans* — come diremmo oggi — della fiera lotta alla simonia — che dopo il decreto di Clemente III del 1089, sul quale studi recenti miei e di Giuseppe Fornasari hanno richiamato l'attenzione in un senso tutto politico, sono diventati un elemento di comune integrazione dei vari programmi di riforma — dacchè esiste anche una riforma ecclesiastica di tipo « restauratore » da parte guibertina!!! — non bastano gli appelli alla castità del clero²⁹.

Non basta, perchè la costruzione di una ecclesiologia monarchica della Chiesa romana, dagli spunti, dalle premesse di rilevantissimo significato che si erano profilate nella prima metà e negli anni settanta del secolo, non si era compiuta e le scelte delle parti che continuavano a restare in lotta rispondevano ad una logica diversa, quella della situazione circostanziale³⁰. Al di là degli alti e bassi che contraddistinguono la vicenda della lotta delle investiture tra la morte di Gregorio VII e la morte di Clemente III (una quindicina d'anni esattamente), delle alterne sorti guerresche di Enrico IV e di Matilde a Sorbara, a Mantova, a Monteveglio, di

²⁹ Cf. G. FORNASARI, *Il sinodo guibertista del 1089 e il problema del celibato ecclesiastico*, « Studi medievali », s. 3, XVI, I (1975), p. 259-292 e, prima, CAPITANI, *Per un riesame dei falsi ravennati*, *passim*.

³⁰ Lo dimostra la successione di atteggiamenti, variamenti giudicati dagli stessi contemporanei, di un Vittore III, di un Urbano II, di un Pasquale II: per comprendere quella varietà di atteggiamenti i soliti *clichés* di *gregorianesimo* e di *antigregorianesimo* non sono assolutamente sufficienti. Non ci sono due momenti nel pontificato di Urbano II o due momenti nel pontificato di Pasquale II, che agiscono nei limiti oggettivi imposti oltretutto da una situazione politico/militare non certo costante (e di qui la grande importanza di Matilde e delle sue milizie: v. le considerazioni — magari un tantino forzate — di L. GHYRARDINI, *Il Convoglio di Carpineti (1092) e la sua decisiva importanza nella lotta per le Investiture*, in *Studi matildici*, p. 128-136). E' proprio il travaglio ideologico che si sviluppa dopo la ambiguità di Canossa — per altro imposta — a indurci a credere che nella faticosa ricerca di una linea funzionale al governo della Chiesa e della *Christianitas*, in presenza di alternative, altrettanto, forse, fluide, quanto ad ideologia, ma altrettanto oggettivamente alternative di governo — appunto il pontificato abbastanza lungo di Wiberto/Clemente III — Urbano II o Pasquale II debbano continuamente verificare le proprie ipotesi ideologiche con la situazione italiana, francese, tedesca, sui piani più disparati (teologico-giuridico-organizzativo...), senza potersi ancorare ad un « progetto » omogeneo e coerente. Che — e non a caso — viene più o meno compiutamente proposto da tutta una letteratura libellistica (da Pietro Crasso a Placido di Nonantola, da Ivo di Chartres a Sigeberto di Gembloux, da Guido di Ferrara ad Anselmo di Lucca), che è tutta da « rivisitare » nella dimensione che stiamo proponendo. Graziano non si comprende senza la « grande querelle » degli anni tra la fine dell'XI e la metà del XII sec. E ciò appunto lascia dubbiosi sui ripetuti tentativi di comprendere l'ecclesiologia di Graziano — cioè la sua visione ecclesiastico/politica della società cristiana del sec. XII — prescindendo, o quasi, dalla valutazione o dal riesame della libellistica precedente: valga l'esempio recente di S. CHODOROW, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century*, Berkeley, Los Angeles, London 1972.

Carpineti, dei concili misurando, attraverso ha riscontro solo alle prime grandi elaborazioni radicalmente in contenute nelle posizioni che a Canossa impulso evolutivo³¹.

Ancora Tabacco a generosi entusiasmi giamenti politici e costati ravvisabili nell'individuazione politica di aree specifiche di verrebbe egualmente in zioni e strutture, in un sivi a Canossa, infatti istituzionali che i pro delle investiture laiche ecclesiastici, circa il mano, configurato sem di elaborazione dottrina portato, in un groviglio razione netta di quell senza essere unitario, tutto ciò avrebbe tra Avrebbe cioè prodotto rocca canusina non a

Meno che mai ci tissa Matilde: e non trionfalistica iattanza, di lei, Bonifacio, Gof un reticolo unico nell realizza in maniera d economico e di funzio organizzazione politica

³¹ Rimandiamo alla n per le vicende militari v. p. 312s.

³² Cf. TABACCO, *Discorso*

³³ Non sarebbe nemme ma se si vuole proprio metodologica (senza che diversa importanza) si ved *L'epoca delle ideologie*, p. « Studi gregoriani », IX (1

amente no. A renderla
mo oggi— della fiera
Clemente III del 1089,
ornasari hanno richia-
so, sono diventati un
programmi di riforma
stica di tipo « restau-
no gli appelli alla ca-

a ecclesiologia monar-
e premesse di rilevan-
a prima metà e negli
e le scelte delle parti
levano ad una logica
30. Al di là degli alti
lla lotta delle investi-
di Clemente III (una
e sorti guerresche di
va, a Monteveglio, di

o il problema del celibato
259-292 e, prima, CAPITANI,

variamenti giudicati dagli
o II, di un Pasquale II:
liti clichés di gregoriane-
e sufficienti. Non ci sono
omenti nel pontificato di
i oltretutto da una situa-
la grande importanza di
gari un tantino forzate —
sua decisiva importanza
o, 128-136). E' proprio il
guità di Canossa — per
osa ricerca di una linea
tas, in presenza di alter-
i, ma altrettanto oggettiv-
cato abbastanza lungo di
debbano continuamente
azione italiana, francese,
rganizzativo...), senza po-
i. Che — e non a caso —
a una letteratura libelli-
o di Chartres a Sigeberto
Lucca), che è tutta da
o. Graziano non si com-
a fine dell'XI e la metà
uti tentativi di compren-
ecclesiastico/politica della
i, dalla valutazione o dal
recente di S. CHODOROW,
he Mid-Twelfth Century,

Carpineti, dei concili di Piacenza e dell'attacco a Nogara, si veniva misurando, attraverso un dibattito culturale che per ampiezza forse ha riscontro solo al momento della riforma protestante o delle prime grandi elaborazioni sul socialismo, in tempi moderni, la portata radicalmente innovativa delle premesse dottrinali che erano contenute nelle posizioni gregoriane ed enriciane del 1076: quelle posizioni che a Canossa e da Canossa non avevano avuto nessun impulso evolutivo³¹.

Ancora Tabacco aveva ragione allorchè nel 1970 — di fronte a generosi entusiasmi, di fronte ad asserite coincidenze tra atteggiamenti politici e consapevoli programmi culturali che sarebbero stati ravvisabili nell'area matildica — scriveva « se per avventura l'individuazione politica non dovesse coincidere con l'individuazione di aree specifiche di cultura e di comportamento sociale... ne verrebbe egualmente illuminato... un complesso rapporto di istituzioni e strutture, in un vasto quadro europeo »³². Negli anni successivi a Canossa, infatti, tutte le aporie, le implicazioni giuridiche e istituzionali che i provvedimenti di Gregorio VII circa il divieto delle investiture laiche, circa la sacralizzazione dei beni degli enti ecclesiastici, circa il diritto di deposizione riservato al papa romano, configurato sempre più, in sede decisionale ed anche in sede di elaborazione dottrinale, come vertice della società, avevano comportato, in un groviglio che poteva essere sciolto solo con la separazione netta di quell'*ordo christianus* di eredità carolingia, unico, senza essere unitario, negli anni successivi a Canossa, si diceva tutto ciò avrebbe travolto e coinvolto e diviso l'intera Europa³³. Avrebbe cioè prodotto proprio quello che le persone raccolte nella rocca canusina non avevano voluto.

Meno che mai ci sembra di poter dire l'avesse voluto la *comitissa* Matilde: e non per femminile debolezza psicologica o per trionfalistica iattanza, ma per la logica stessa del potere che prima di lei, Bonifacio, Goffredo, Beatrice avevano costruito attraverso un reticolo unico nella storia della feudalità laica italiana, in cui si realizza in maniera direi esemplare quella coincidenza di potere economico e di funzione pubblica, di dominazione fondiaria e di organizzazione politica, di sfruttamento clientelare e di coordina-

³¹ Rimandiamo alla nota precedente per la valutazione della libellistica; per le vicende militari v. GRIMALDI, *La Contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, p. 312s.

³² Cf. TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 436.

³³ Non sarebbe nemmeno il caso di rinviare ad una qualche « bibliografia »: ma se si vuole proprio una « convergenza » storiografica, di diversa matrice metodologica (senza che si pensi, ovviamente, a parallelismi tra opere di diversa importanza) si vedano, a mo' d'esempio, le considerazioni di BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 234-235; O. CAPITANI, *Al di là di una commemorazione*, « Studi gregoriani », IX (1972), p. 19-35.

zione delle clientele attraverso i moduli vassallatici e beneficiari: feudatari perchè signori, gli Attonidi, e perciò tesi a far valere come funzione pubblica una loro base di dominazione di fatto, conquistata attraverso un travaglio di un secolo e mezzo, nel vuoto o nei vuoti di potere che, proprio per i Canossa, ha esemplarmente illuminato Vito Fumagalli³⁴. Non era l'antagonismo programmatico al *Regnum*, che restava una controparte ineliminabile proprio nel coinvolgimento « pubblico » della fattualità del dominio canossiano: ma appunto controparte, che era alleata, in reciproca utilizzazione, ai tempi di Corrado II, ma ferma ostilità e imperiosa volontà con Enrico III, ai tempi in cui Bonifacio si mostrava riluttante a eseguire sino in fondo la politica di eliminazione del controllo da parte dei Tuscolani del soglio pontificio o al momento in cui l'unione « europea » di Beatrice con Goffredo il Barbuto spostava su di un piano ben più largo di quello italico il confronto con l'impero³⁵. La concorrenzialità con l'impero è pertanto nel processo stesso di sviluppo della potenza canossiana: ed è concorrenzialità che si manifesta — assai prima dell'affermarsi della potenza di Matilde — nei notissimi casi di resistenza alla dominazione canossiana manifestati da arimanni mantovani e ferraresi con implicazioni di natura sociale e politiche rilevanti, nella misura in cui nella difesa dall'invadente controllo attonide liberi del contado e liberi della città finiscono con lo stabilire un collegamento che è il segno di una linea di sviluppo della penetrazione futura del comune nel territorio circostante³⁶.

Ora è certo che l'esercizio di una funzione pubblica, comitale o marchionale, pur strettamente connessa alla dominazione di fatto, portava naturalmente alla costruzione di precisi moduli organizzativi, forme — come è stato detto — suggerite da elementi superstiti di un ordinamento pubblico, che si affermarono e si svilupparono in aggregazioni politico/sociali più compatte e sicure là dove men-

³⁴ Cf. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*, cit.

³⁵ Cf. soprattutto le già citate voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*, *Beatrice e Bonifacio* dovute a M. G. BERTOLINI (cf. n. 2), con relativa ampia bibliografia e corredo di fonti.

³⁶ Oltre al FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*, p. 69, n. 238, da cui sono tratte le parole della citazione, è d'obbligo rinviare autonomamente a G. TABACCO, *I liberi del re*, Spoleto 1966, p. 164: « Riguardo ai Biandrate, ai Canossa ed ai Malaspina occorre inoltre considerare che per gli arimanni il potere pubblico è tradizionalmente rappresentato, in via normale, appunto dal conte. ... Ora il potere comitale a cui gli arimanni, nella maggior parte dei casi, sono per tradizione legati si trasforma, è vero, in un potere signorile, in una coordinazione di possessi locali, di grandi famiglie, ma abitualmente conserva un respiro politico, che può agevolare l'accennata sopravvivenza ed assimilazione di gruppi di esercitanti, nel contesto militare feudale e può persino tentare il rinvigorismento di quanto rimane dell'ordinamento pubblico dell'età carolingia, come sembra essere il caso dei Canossa in certe zone della Pianura Padana ».

discontinuo era stato i
golare s'era manifestato
poter dire, dei Canossa
regolarità dominativa
orientale, una integrat
di funzionalità anche
regolarità della vita c
ligioso e ad un temp
sioni potevano aver de
con la stessa convinz
di quegli enti dei pun
Più inclini — è noto
Canossa, nel loro con
che Beatrice e Matild
giore quanto meno d
minio rispetto a que
norum ecclesiasticoru
di promozione mona
cato che non coinci
all'assurdo, ai cosidd
cosa ben diversa³⁹.

E' questo un as
Canossa che va per
l'amorosa e preziosa
affermazioni finirebb
talora rimane prigio
l'equazione tra movi
rimento consapevole
a Frassinoro di for
a casi clamorosi e r
ebbero poi quelle f
sa » — perchè rivo
siana, di Beatrice e
dall'adesione agli ic
rigorosa organizzazi

³⁷ V. nota precedente

³⁸ Cf. TABACCO, *Disc*

³⁹ Si vedano le inc
Bonifacio, curate dall'
corum » è in L. A. M

⁴⁰ V. per le fonda
della BERTOLINI e del
in alta Italia dopo le
p. 175-198; G. ROPA,
nei secc. XI-XII, in S
Matilde e Pasquale I

llatici e beneficiari:
si a far valere come
ne di fatto, conqui-
zzo, nel vuoto o nei
esemplarmente illu-
o programmatico al
ile proprio nel coin-
nio canossiano: ma
oca utilizzazione, ai
periosa volontà con
iva riluttante a ese-
e del controllo da
mento in cui l'unione
> spostava su di un
nto con l'impero³⁵.
processo stesso di
correnzialità che si
tenza di Matilde —
e canossiana mani-
implicazioni di na-
in cui nella difesa
tado e liberi della
to che è il segno
ura del comune nel

pubblica, comitale
ominazione di fatto,
i moduli organizza-
elementi superstiti
> e si svilupparono
sicure là dove men

feudale, cit.
ografico degli Italiani,
'), con relativa ampia

nastia feudale, p. 69,
è d'obbligo rinviare
66, p. 164: « Riguardo
e considerare che per
resentato, in via nor-
li gli arimanni, nella
sforma, è vero, in un
li grandi famiglie, ma
volare l'accennata so-
rtesto militare feudale
mane dell'ordinamento
dei Canossa in certe

discontinuo era stato il possesso di terre e insediamenti e più regolare s'era manifestato il dominio³⁷. Un'anima questa, ci sembra di poter dire, dei Canossa: quella dell'integrazione in un quadro di regolarità dominativa dei possessi nella parte della bassa padana orientale, una integrazione che poteva e voleva trarre il massimo di funzionalità anche dalla presenza di centri monastici, in cui la regolarità della vita claustrale assicurava esercizio di controllo religioso e ad un tempo patrimoniale ai signori, che in varie occasioni potevano aver dotato enti ecclesiastici « pro remedio animae », con la stessa convinzione che, contestualmente, li induceva a fare di quegli enti dei punti di appoggio sicuri della loro dominazione³⁸. Più inclini — è noto — ai monasteri, che alle chiese vescovili, i Canossa, nel loro complesso. Ma posta in questi termini, l'adesione che Beatrice e Matilde perseguirono, con una coerenza tanto maggiore quanto meno drammatico era ormai il carattere del loro dominio rispetto a quello, almeno iniziale, di Bonifacio « helluo bonorum ecclesiarum », e poterono dare e diedero a programmi di promozione monastica di tipo cluniacense, acquista un significato che non coincide di necessità con l'adesione, ripetuta fino all'assurdo, ai cosiddetti ideali « gregoriani », che sappiamo essere cosa ben diversa³⁹.

E' questo un aspetto della vicenda della concreta azione dei Canossa che va per un attimo rimeditato, specie a livello di quell'amorosa e preziosa storiografia locale, senza la quale le nostre affermazioni finirebbero sempre col cadere nel generico, ma che talora rimane prigioniera di vecchie mitografie. Una di questa è l'equazione tra movimento cluniacense e riforma gregoriana. L'inserimento consapevole a S. Benedetto del Polirone, a Sant'Apollonio, a Frassinoro di forme di monachesimo riformato — per limitarsi a casi clamorosi e noti e indipendentemente dalla diversa sorte che ebbero poi quelle fondazioni — non può essere una forma « diversa » — perchè rivolta ad enti ecclesiastici — della politica canossiana, di Beatrice e Matilde in particolare; e ciò indipendentemente dall'adesione agli ideali gregoriani⁴⁰. La ricerca di una sempre più rigorosa organizzazione del possesso e dei centri in esso insistenti —

³⁷ V. nota precedente.

³⁸ Cf. TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 434-435.

³⁹ Si vedano le indicazioni contenute nelle voci — già citate — *Beatrice e Bonifacio*, curate dalla BERTOLINI; l'espressione « helluo bonorum ecclesiarum » è in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, col. 182.

⁴⁰ V. per le fondazioni monastiche — oltre ai citati lavori del GRIMALDI, della BERTOLINI e del FUMAGALLI — G. FASOLI, *Monasteri padani*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Torino 1966, p. 175-198; G. ROPA, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secc. XI-XII*, in *Studi matildici*, p. 231-280; G. BEDONI, *La badia di Frassinoro, Matilde e Pasquale II*, *ibidem*, p. 195-229.

che è indubbiamente una caratteristica autonoma della politica matildica — può essere per certi aspetti complementare con alcune linee iniziali e certamente fondamentali dell'azione gregoriana: l'ostilità nettissima alla simonia — e fu cosa da noi notata alcuni anni or sono — si configura come ostilità ad una situazione di fluidità e incertezza del potere ecclesiastico, che è assolutamente contraria a quello sforzo organizzativo che potremmo chiamare il secondo tempo (rispetto per lo meno a Bonifacio) del processo di formazione dell'organismo politico/territoriale canusino. La dotazione di terre e giurisdizioni che a tanti enti ecclesiastici registriamo esser fatta da parte di Beatrice e di Matilde ha un suo disegno assai largo: non è sempre soltanto rinforzare centri di sicuro e ordinato controllo; è anche stabilire un migliore o — come è stato detto — più « umano » rapporto con i *rustici*; è promuovere bonifiche e sfruttamenti più razionali della terra; è, insomma, incidere oggettivamente nella società, come si direbbe oggi⁴¹.

Per tutto questo, allora, il riferimento alla funzione pubblica non diviene quell'elemento incomprensibile che tanta storiografia ha registrato, nel momento che chi agiva come rappresentante del sovrano gli si schierava contro. Perchè tra le varie mitografie — che hanno poi indotto gli storici a parlare di « ripensamento » matildico nei riguardi di un giovane e battagliaio ed abile Enrico V — c'è anche questa da sfatare: che l'opposizione ad Enrico IV, comportando una « ribellione », implicasse una totale adesione al programma dell'avversario del re tedesco. E così a Matilde, già ribelle ad Enrico IV, che l'aveva privata dei titoli e delle funzioni pubbliche, questi sarebbero stati restituiti dal figlio Enrico V addirittura con la viceregenza. Ora non solo non è pensabile seriamente di attribuire una carica istituzionale così singolare come segno di pacificazione, ma non è necessario⁴². L'insieme dei comitati emiliani e della marca di Tuscia, la fitta rete di rapporti feudo/vassallatici che gli studi della Fasoli e da ultimo del Nasalli Rocca hanno illustrato, l'arroccamento dei castelli appenninici e, fatto di rilievo non disprezzabile, l'esercizio continuo di una giurisdizione pubblica attestato dai placiti presieduti dalla *comitissa et ducatrix* — perchè contrariamente a quanto si è pensato e scritto Matilde usò il titolo di *ducatrix* — anche nel periodo di lotta e

⁴¹ Cf. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*, p. 73.

⁴² Cf. C.G. MOR, *Il vicariato italiano di Matilde*, in *Studi matildici*, p. 67-80; il carattere « esclamativo » del titolo di « viceregenza » è ben individuato dal TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 433: « L'ambiguità tra ufficio pubblico e potenza politica territorialmente coerente raggiunge la sua espressione più significativa in Donizone nel verso famoso in cui l'ampiezza delle responsabilità pubbliche « *Liguris regni regimen* » chiaramente appare attribuita da Enrico V a Matilde 'vice regis' ».

rottura e di « ribellione » spiegano sufficientemente l'esclamativa — per un quale, nonchè Enrico V, ma lo stesso Enrico V della riammissione nel Canossa, anche nel momento di uno stato incoativo: c'è il modello di ordinamento concreto rappresentativo del rifiuto nettissimo riconoscimento — anche avrebbe comportato anche nel Mantovano, con il Polirone — quel rabinabile rovina di Ur rapporto dialettico che di atteggiarsi come «

La storia non si può servire a tradurre Donizone:

Regis cum
et de pace
utraque pa
sed contra

Non vogliamo e vamente feudali che Mor: ma non possi-

⁴³ MOR, *Il vicariato italiano di Matilde*, p. 67-80; cercare di spiegare perchè lo abbia mai o quasi vorrebbe notare — sen placito del 7 luglio 10 possiamo leggere: « Bea liter comitissa atque » (cf. R. VOLPINI, *Placiti per un nuovo censimento*, III, a cura di P. ZERBI,

⁴⁴ L'espressione « po p. 430; quanto alla situ in CAPITANI, *Imperatori* ⁴⁵ Cf. DONIZONE, *Vita* 251 (testo italiano); la del re ella discusse a di quello di Matilde. contessa non s'impegna

rottura e di « ribellione », se si vuole, sono fatti che di per sè spiegano sufficientemente una denominazione « reale » — pur se esclamativa — per un organismo transappenninico/padano con il quale, nonchè Enrico IV (penso ai falliti approcci di Carpineti), ma lo stesso Enrico V doveva fare i conti: al di là dei fatti formali della riammissione nella grazia del sovrano⁴³. E d'altronde quello dei Canossa, anche nel momento terminale del governo di Matilde, è uno stato incoativo: che non può prescindere dal collegamento con il modello di ordinamento statutale fornito dall'Impero, nella sua concreta rappresentazione. E proprio questo spiega anche il perchè del rifiuto nettissimo e costante di riconoscere Clemente III: quel riconoscimento — anche al di là dei danni che prevedibilmente avrebbe comportato al sistema canossiano nel Ferrarese, in specie nel Mantovano, con un'esaltazione dell'imperiale Pomposa contro il Polirone — quel riconoscimento, si diceva, insieme con la probabile rovina di Urbano II, avrebbe tolto ogni fondamento al rapporto dialettico che solo consentiva alla dominazione canossiana di atteggiarsi come « stato incoativo »⁴⁴.

La storia non si fa con i « se »: ma nel nostro caso, l'ipotesi può servire a tradurre esattamente il senso di versi celeberrimi di Donizone:

Regis cum missis magnis ibi plurima dixit
et de pace loquens, de regis honore suoque
utraque pars tandem pacem laudavit eandem,
sed contra Petrum non promisit fore secum⁴⁵.

Non vogliamo escludere un'interpretazione in termini esclusivamente feudali che è stata sapientemente proposta da Carlo Guido Mor: ma non possiamo non ritenere che ogni accordo incondizio-

⁴³ MOR, *Il vicariato italico*, p. 78: « E qui non sarebbe privo di interesse ... cercare di spiegare perchè, mentre Beatrice porta il titolo ducale, Matilde non lo abbia mai o quasi mai usato. Non credo che c'entrasse l'umiltà ». Ma si vorrebbe notare — senza pensare ad un censimento in tal senso — che nel placito del 7 luglio 1072, tenuto a Colle Vignali, nel comitato di Perugia possiamo leggere: « Beatrix comitissa atque ducatrix et Matilda eius filia similiter comitissa atque ducatrix ... Beatrix et Matilda eius filia ducatrices ... (cf. R. VOLPINI, *Placiti del 'Regnum Italiae' (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in AA. VV. *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, III, a cura di P. ZERBI, Milano 1975, p. 435-436).

⁴⁴ L'espressione « potenza incoativa » è del TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 430; quanto alla situazione di Pomposa, rimandiamo alla bibliografia citata in CAPITANI, *Imperatori e monasteri*, p. 460, n. 69.

⁴⁵ Cf. DONIZONE, *Vita Mathildis*, ed. MARZI-BELLOCCHI p. 250 (testo latino); 251 (testo italiano); la traduzione italiana suona: « Con gli illustri ambasciatori del re ella discusse a lungo colà, parlarono della pace, dell'onore del re e di quello di Matilde. Infine ambo le parti approvarono un accordo, ma la contessa non s'impegnò ad essere con il re contro il Papa ».

nato tra Enrico V e Matilde avrebbe tolto — se non ci fosse stata l'esplicita riserva di tutela del papa — ed era solo il mite Pasquale II — quell'alternativa dialettica che durante tutto il suo lungo governo Matilde aveva compreso di dover sempre mantenere nella logica stessa della sua dominazione⁴⁶.

All'incontro di Bianello — a differenza da Canossa — mancava il papa, fisicamente: ma la politica della *comitissa* era sempre stata la stessa⁴⁷. Fosse stata così consapevolmente ecclesiologica la sua adesione alle idee guida del gregorianesimo, alle estreme conseguenze di quelle impostazioni assolute del *Dictatus papae*, all'imprigionamento di Pasquale II avrebbe reagito ben diversamente che con la richiesta di liberazione di Bernardo di Parma e Buonsignore di Reggio⁴⁸. Anche qui le spiegazioni « feudali » convincono poco: e importa di più notare che — in assenza di un antipapa, ormai — a mantenere l'alternativa dialettica di cui si diceva poteva bastare che le truppe canusine non avessero preso parte all'attacco personale contro il pontefice. Il risentimento gregoriano — in ambito matildico — che noi possiamo anche immaginare diretto contro chi troppo sembrava preoccuparsi dell'*honor regis* e dell'*honor comitissae* — lo esprimeva, in quegli anni, solo Placido di Nonantola, che esaltava e difendeva l'*honor ecclesiae*. Ma se a questo veramente pensava Placido di Nonantola, dimostrava di non aver capito, nemmeno lui, la lezione di Canossa⁴⁹.

⁴⁶ Il commento del MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, p. 73 è questo: « Il passo è notissimo e tutti lo citano, particolarmente per l'ultimo verso. Ma io, pur riconoscendone l'importanza, mi fermerò sul verso 1162, anzi sull'ultimo emistichio: *de regis honore suoque*. Il contenuto è tipicamente feudale: Matilde riconosce i diritti del regno e gli obblighi feudali che a lei incombono; il sovrano reintegra la contessa nei suoi diritti feudali, anche se per il momento non si arriva alla cerimonia solenne dell'annullamento del bando... Sola condizione, possibile se non allora prevedibile al momento dell'incontro di Bianello: il contingente militare matildico non prenderà parte in un eventuale conflitto armato con la S. Sede ».

⁴⁷ Sull'incontro di Bianello — oltre a MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, p. 72-73 — si veda sempre GRIMALDI, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, p. 327-329: la concessione del titolo di vicereggenza sarebbe stata elargita da Enrico V nel secondo incontro di Bianello, avvenuto nel corso del ritorno dell'imperatore da Roma in Germania, dopo l'incoronazione e soprattutto dopo la prigionia — che aveva preceduto l'incoronazione stessa — di Pasquale II.

⁴⁸ Per l'episodio, cf MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, p. 74-75.

⁴⁹ Acute — come sempre — le considerazioni del MICCOLI, *La storia religiosa*, II, I, p. 512-513: ma non si capisce il tono di « rimprovero » che usa nei riguardi di Placido di Nonantola che, da « intransigente gregoriano » avrebbe sì difeso la sacralità delle « *res ecclesiae* », ma non si sarebbe discostato dalla difesa del diritto della Chiesa di servirsi delle cose del mondo. Ma se era proprio questo il senso della « *libertas ecclesiae* », di rispondere cioè a leggi interne alla sua stessa organizzazione in nome della quale « *libertas ecclesiae* » si era appunto combattuta la lotta delle Investiture! Perché stupirsi? Solo per dire che così Placido si incontrava con Ivo di Chartres,

E questa lezione nessuna rivoluzione p scendevano i persona gonisti di un incontro che era fatalmente di pazione di veder riaf: cizio ereditario inval un peso per lo meno dalla comunione della dell'ecclesiologia greg suggerito al papa un interlocutorio; la cons torio, per la natura alla *comitissa* vassalli arimanni o comunqu ancor più nettamente frontale poteva teme di *libertates* da parte tinuo e organizzato (Mantova e Ferrara), altro, su di un piano lotta delle investiture che poi tutto ciò pu ma non fu scelta di M voluto sta a dimostra parte gregoriana, il s Guelfo di Baviera⁵¹. ment di Canossa e dal 1080 al 1111: qu Canossa, era la sopra mato lo stato incoati

che combatteva « l'ever itineranti » (p. 513) e, al Chiesa, cioè che era al

⁵⁰ Cf. TABACCO, *Discon* di una clientela vassalla la scomparsa del *senio* insieme sorretto gli Atto dopo la loro estinzione, delle città a cui gli A coordinatore ».

⁵¹ Per le vicende del *sua stirpe feudale*, p. 23 deve — che questo mat lutamente, come sembr *Matilde e la sua stirpe* della verginità di Matilde

e non ci fosse stata
ra solo il mite Pa-
te tutto il suo lungo
pre mantenere nella

Canossa — mancava
ssa era sempre stata
cclesiologica la sua
alle estreme conse-
tus papae, all'impr-
n diversamente che
arma e Buonsignore
» convincono poco:
i antipapa, ormai —
ceva poteva bastare
arte all'attacco per-
oriano — in ambito
nare diretto contro
regis e dell'honor
o Placido di Nonan-
ie. Ma se a questo
strava di non aver

de, p. 73 è questo: « Il
l'ultimo verso. Ma io,
o 1162, anzi sull'ultimo
amente feudale: Matilde
ie a lei incombono; il
che se per il momento
nto del bando... Sola
mento dell'incontro di
a parte in un eventuale

riato italico di Matilde,
Matilde e la sua stirpe
reggenza sarebbe stata
lo, avvenuto nel corso
dopo l'incoronazione e
incoronazione stessa —

Matilde, p. 74-75.
MICCOLI, *La storia reli-*
« rimprovero » che usa
te gregoriano » avrebbe
si sarebbe discostato
cose del mondo. Ma
e », di rispondere cioè
o della quale « libertas
investiture! Perché stu-
a con Ivo di Chartres,

E questa lezione era che non poteva nascere dall'avvenimento nessuna rivoluzione perchè questa era nelle forze profonde che trascendevano i personaggi che si erano incontrati. Personaggi protagonisti di un incontro e certamente interpreti iniziali di un processo che era fatalmente destinato a sfuggire loro di mano. La preoccupazione di veder riaffermato il principio elettivo di contro al principio ereditario invalso ormai dall'epoca sassone può aver giocato un peso per lo meno pari a quello dell'angoscia di trovarsi escluso dalla comunione della Chiesa, in Enrico IV; la inadeguatezza teorica dell'ecclesiologia gregoriana — almeno al momento — può aver suggerito al papa una formula assolutoria, ma un atteggiamento interlocutorio; la consapevolezza continua e sicura del proprio territorio, per la natura stessa del rapporto di soggezione che legava alla *comitissa* vassalli, monasteri, città, masse di *rustici* e di coloni, arimanni o comunque liberi, può aver suggerito e determinato ancor più nettamente una funzione mediatrice in chi da uno scontro frontale poteva temere l'allentarsi di certi vincoli, la concessione di *libertates* da parte dell'autorità sovrana, magari la dove più continuo e organizzato sembrava essere stato il dominio canossiano (Mantova e Ferrara), con sollecitazione di forze cittadine che, per altro, su di un piano generale, furono le maggiori beneficiarie della lotta delle investiture: e non solo nell'ambito canossiano! Si dirà che poi tutto ciò puntualmente avvenne, dopo Canossa: è vero, ma non fu scelta di Matilde⁵⁰. E che la *comitissa* altro avesse allora voluto sta a dimostrarlo proprio l'accanimento della sua difesa della parte gregoriana, il suo matrimonio palesemente tutto politico con Guelfo di Baviera⁵¹. Non c'è nessuna contraddizione tra l'*appeasement* di Canossa e la vittoriosa resistenza degli anni che vanno dal 1080 al 1111: quello che era in gioco, sia a Canossa sia dopo Canossa, era la sopravvivenza di quell'organismo che abbiamo chiamato lo stato incoativo dei discendenti degli Attonidi, una soprav-

che combatteva « l'eversiva predicazione pauperistica di eremiti e monaci itineranti » (p. 513) e, al solito, tradiva l'ideale della Chiesa primitiva? Di una Chiesa, cioè che era al di fuori della storia del sec. XII?

⁵⁰ Cf. TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 433: « La sopravvivenza a Matilde di una clientela vassallatica risoluta ad agire come forza unitaria pur dopo la scomparsa del *senior* rivela la trama sociale che aveva condizionato e insieme sorretto gli Attonidi: una trama non così fragile da rompersi subito dopo la loro estinzione, nè così robusta da resistere a lungo all'espansione delle città a cui gli Attonidi avevano cercato di presentarsi come potere coordinatore ».

⁵¹ Per le vicende del matrimonio, cf. GRIMALDI, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, p. 238-242; ove è da osservare che l'ammettere — come si deve — che questo matrimonio fosse un *foedus politicum* non implica assolutamente, come sembra suggerire polemicamente il GRIMALDI, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, p. 242, n. 1, che dovesse essere una « prova » della verginità di Matilde!

vivenza che diventava problematica non solo per il contrasto tra papato ed impero, ma per la mancata discendenza di Matilde. Non era, ovviamente, solo questione di figli, pur con l'importanza che fatti di discendenza avevano nel Medio Evo. Era anche una questione di inserimento dei canossiani in un gioco più ampio di quello meramente tosc/emiliano, mediante alleanze europee che potevano compensare quella che si veniva sempre più delineando come un'intolleranza minacciosa da parte dell'Impero: alleanza con i lorenesi, alleanza con i bavaresi, alla ricerca di un contrappeso, alla ricerca di un disperato appagamento dell'esigenza di guadagnare tempo; e il tempo per salvare quello stato incoativo lo si guadagnava anche sposando a quarantadue anni un diciottenne!⁵² Se si può stare attenti alla data di certi fatti, il 1088 è un anno critico per la Chiesa di tendenza filogregoriana: e se è accettabile che sia stato Urbano II a consigliare l'alleanza matrimoniale con i bavaresi, non si può concludere che in un senso. Ancora una volta si misurava, come a Canossa fosse stata determinante la diversità del metro politico su cui potevano operare i tre protagonisti, Impero, Papato e Canossiani, cioè Matilde. Per il papa antagonista di Clemente III il matrimonio di Matilde con Guelfo di Baviera era uno dei tanti modi possibili per isolare Enrico e magari indurlo ad accettare quel compromesso che alcune delle persone legate a Roma, ma non ostili pregiudizialmente a Enrico IV, suggerivano: pacificazione col papa « gregoriano » — tra virgolette — ma abbandono di Clemente III. Ancora una volta, si profilava, al momento del secondo matrimonio di Matilde, così — diciamo — singolare, la situazione di inferiorità di partenza della posizione della *comitissa*, rispetto ai suoi interlocutori. I quali potevano anche mettersi di accordo, ad un certo punto, al di là delle ideologie: e ciò non certamente perchè le ideologie non contassero — o non contino — in maniera decisiva, in una prospettiva ad onde lunghe, in prospettive a medio o lungo termine, ma perchè le ideologie, una volta che siano divenute totalizzanti, come è nella loro natura — ed ancora il ricordo di Mannheim può soccorrerci — abbassano a meri strumenti i protagonisti intermedi del gioco politico svoltosi in precedenza.

E questo allora ci aiuta a capire come a Canossa ognuno avesse giocato una sua parte: con assoluta sincerità e con assoluta storicità. E la storicità da un lato — per le ragioni che abbiamo accennato all'inizio — doveva oggettivamente imporre una parentesi nella polemica dottrinale, che era destinata a portare alla

⁵² Cf. nota precedente: per l'età di Matilde al momento delle sue seconde nozze, cf. GRIMALDI, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, p. 239.

radicalizzazione razionale massime del mondo: vamente, indicava a tu destino. Al papa, che ideologizzazione del p altro essenziale alla su prodigo, perchè solo q lo suggeriranno i terr tente, del cristiano p tente — perchè un re sione medioevale del coaguli intorno ad un un consenso, che è a zione divina; a Matild già ricordata mancanza piano del Papato e del di coesione organizzat dominazione⁵⁴.

Canossa è allora u la si finisca col gioco la storia non ha furbo se momentanei protag che il senso di questa 1077, non è, nella pros fermazione del potere l'erede senza eredi di : al *revanchismo* di Er sempre maggiore con Chiesa, della qual au — mai contraddetto d levante⁵⁵. La logica, b siologia teoretica — cl moderno nascente nei cettuale — avrebbe po di Bonifazio VIII⁵⁶.

⁵³ Si vedano le conside

⁵⁴ Per la carenza di u 'statuale', della propria ; razioni del TABACCO, *Discor* viduabile con l'ausilio di Attonidi vi fu davvero? ».

⁵⁵ Sul *privilegium* oltr *The Bishop-elect*, p. 233, 2

che avrebbe avuto l'esecuz
⁵⁶ D'obbligo il rinvio *Fonti canonistiche dell'ide*

radicalizzazione razionalizzante della concezione delle due *potestates* massime del mondo medioevale: da un altro, e sempre oggettivamente, indicava a tutte e tre le *dramatis personae* quasi un loro destino. Al papa, che non ha ancora dietro di sé una compiuta ideologizzazione del proprio potere, assegna la funzione — per altro essenziale alla sua figura — di padre che accoglie il figliuolo prodigo, perchè solo questo deve fare, e quel che può oltre questo lo suggeriranno i tempi venturi⁵³; all'imperatore quella del penitente, del cristiano penitente — ed io credo sinceramente penitente — perchè un re eretico o scomunicato è fuori della dimensione medioevale del potere: per lo meno sino a quando non si coaguli intorno ad un antagonista, che abbia compiti alternativi, un consenso, che è anche e soprattutto il segno di una approvazione divina; a Matilde una funzione mediatrice, che risponde alla già ricordata mancanza di funzione culturale/ideologica sullo stesso piano del Papato e dell'Impero, cui fa riscontro una diversa tipicità di coesione organizzativa sociale, economica, politica della propria dominazione⁵⁴.

Canossa è allora una pausa oggettiva: e oggettiva, dico, perchè la si finisca col gioco di ipotesi sulle reciproche furberie, perchè la storia non ha furberie, ma necessità che ai protagonisti, anche se momentanei protagonisti, appaiono in tutta la loro realtà. Solo che il senso di questa pausa, che è tale per tutti nel gennaio del 1077, non è, nella prospettiva, identico per tutti. La logica di un'affermazione del potere imperiale — anche allorquando non sarà l'erede senza eredi di una famiglia feudale ad ostacolarla — porterà al *revanchismo* di Enrico V, di Federico I, di Federico II, alla sempre maggiore consapevolezza dell'autonomia dello stato dalla Chiesa, della qual autonomia il cosiddetto *privilegium* del 1111 — mai contraddetto da Matilde — poteva essere un segno non irrilevante⁵⁵. La logica, ben più articolata e totalizzante, della ecclesiologia teoretica — che sarà bene non dimenticare fornì allo stato moderno nascente nei secoli successivi un formidabile apparato concettuale — avrebbe portato alla vera ierocrazia di Innocenzo IV e di Bonifazio VIII⁵⁶.

⁵³ Si vedano le considerazioni — esatissime — del MICCOLI citate alla n. 16.

⁵⁴ Per la carenza di un coagulo culturale del potere politico (un'ideologia 'statuale', della propria potenza, per intenderci) facciamo nostre le considerazioni del TABACCO, *Discorso di chiusura*, p. 435: «Ma una area culturale individuabile con l'ausilio di una considerazione politica riferita a Matilde o agli Attonidi vi fu davvero?». E' una domanda chiaramente retorica.

⁵⁵ Sul *privilegium* oltre MICCOLI, *La storia religiosa*, p. 511-514, cf. BENSON, *The Bishop-elect*, p. 233, 257, 272, per le implicazioni giuridiche e canonistiche che avrebbe avuto l'esecuzione dell'accordo di Sutri del 1111.

⁵⁶ D'obbligo il rinvio ad un classico della storiografia: S. MOCHI ONORY, *Fonti canonistiche dell'idea moderna dello Stato*, Milano, 1951; stimolante il

Non una logica di concezioni, ma una logica delle cose avrebbe portato lo stato incoativo di Bonifacio, di Beatrice, di Goffredo, di Matilde alla propria vanificazione in quanto stato. Il progetto politico di Matilde era tutto legato al passato, pur se dalla esistenza — anche a tempi non brevi — dell'organismo canossiano trassero vita o comunque impulso fermenti di vita comunale, di valle, di pieve, o forme di proprietà collettiva agraria, « di partecipazione ». E' tutto un discorso, è tutta un'indagine che validissimamente iniziata dal Santini, dal Nasalli Rocca, dal Grimaldi, dalla Fasoli e ora ripresa dal Fumagalli e dai suoi allievi, darà, anche nell'ambito stesso delle celebrazioni matildiche, risultati e lumi di grande importanza per una storia che in qualche maniera potrebbe essere emblematica di tutta la storia d'Italia, meglio della storia degli Italiani, si vorrebbe dire da sempre affannati a trovare una loro collocazione tra forze ideologicamente più consapevoli, perchè politicamente e socialmente più compatte; da sempre sinceramente illusi di riconoscersi in questo o in quello, senza essere nè questo nè quello, come la stessa ampia revisione delle fonti della storiografia comunale sta inequivocabilmente mostrando⁵⁷.

In potenza, a Canossa, quella che abbiamo chiamato la pausa oggettiva conteneva tutte le ragioni di una guerra: ma nessuno volle ammetterlo, volle dirselo chiaramente, perchè troppo dentro ancora ad un Medioevo che riponeva la ragione della sua identità nella collaborazione tra *regnum et sacerdotium*, nel superamento, certo di natura mistica, delle contraddizioni tra temporale e spirituale. Un misticismo che se in Matilde poté ancora configurarsi come *pietas*, avrebbe però suggerito rigide formule polemiche a chi, esercitando una diversa funzione nella società italica ed europea a cavallo tra Alto e Basso Medioevo, che non fosse quella di una mera costruzione o conservazione fattuale del potere, questo potere avrebbe voluto assumere concettualmente in articolazioni non solo razionali, ma inesorabilmente consequenziarie: anche contro la storia, come fu nel caso dei principi canusini e specie di Matilde che Donizone vedeva in un'epopea ad un tempo gregoriana (e perciò universale) e locale, nella esaltazione della rocca di Canossa, antropomorficamente narratrice di una dinastia senza seguito e perciò

libro del WATT, *The Theory of Papal Monarchy in the XIIIth Century*, New York 1965 (ma vedi le osservazioni critiche, proprio in merito al diritto papale di deporre l'imperatore — nel caso, Federico II — di F. KEMPF, *Die Absetzung Friedrichs II. im Lichte der Kanonistik*, in *Probleme um Friedrich II.*, di AA. VV. Sigmaringen s. a. (Vorträge und Forschungen, XVI), p. 345-360.

⁵⁷ Penso alle notazioni di G. Chittolini, lette al II Convegno dell'Associazione dei Medioevalisti Italiani, Bologna, Giugno 1976, Bologna 1978, p. 49-70; un'ampia revisione è, praticamente, quella contenuta nella *Storia d'Italia*, Einaudi, II, I, cit.: *Città e fortezze come centri di sviluppo egemonico*, pp. 167-194, nella sezione a cura di G. TABACCO, *La storia politica e sociale*.

grandemente bisognosa di *candida petra*⁵⁸. Anche q

Spogliato di significa indicato — non poté av nuovo, non meno impo dialettica delle forze in nostra storia: un appro: maniera essenziale, abbi gine degli studiosi che darà il senso pieno della trionfalistica, concreta e s

⁵⁸ DONIZONE, *Vita Mathildis* (trad. italiana); la versione timori e non gli onori».

* Questo testo è stato centenario dell'episodio di ciale di Reggio Emilia e da vince modenesi.

gica delle cose avrebbe
 eatrice, di Goffredo, di
 ato. Il progetto politico
 dalla esistenza — anche
 ssiano trassero vita o
 ale, di valle, di pieve,
 partecipanza ». E' tutto
 simamente iniziata dal
 a Fasoli e ora ripresa
 che nell'ambito stesso
 di grande importanza
 be essere emblematica
 degli Italiani, si vor-
 a loro collocazione tra
 è politicamente e so-
 nente illusi di ricono-
 questo nè quello, come
 storiografia comunale

no chiamato la pausa
 guerra: ma nessuno
 perchè troppo dentro
 one della sua identità
 um, nel superamento,
 tra temporale e spi-
 té ancora configurarsi
 formule polemiche a
 ietà italica ed europea
 n fosse quella di una
 potere, questo potere
 articolazioni non solo
 anche contro la sto-
 specie di Matilde che
 gregoriana (e perciò
 ca di Canossa, antro-
 nza seguito e perciò

the XIIIth Century, New
 merito al diritto papale
 F. KEMPF, *Die Absetzung
 Friedrich II.*, di AA. VV.
 p. 345-360.
 I Convegno dell'Associa-
 Bologna 1978, p. 49-70;
 a nella *Storia d'Italia*,
 appo egemonico, pp. 167-
 tica e sociale.

grandemente bisognosa dell'esortazione *Pelle timores non et honores, candida petra*⁵⁸. Anche questo era, in fondo, misticismo.

Spogliato di significati emblematici che — crediamo di averlo indicato — non poté avere, l'avvenimento di Canossa acquista un nuovo, non meno importante rilievo per la comprensione della dialettica delle forze in campo in un momento drammatico della nostra storia: un approfondimento nelle linee, che ovviamente in maniera essenziale, abbiamo cercato di anticipare rispetto all'indagine degli studiosi che esporranno i risultati della loro ricerca, darà il senso pieno della lezione di Canossa. Una lezione seria, non trionfalistica, concreta e severa, com'è sempre la lezione della storia*.

OVIDIO CAPITANI

⁵⁸ DONIZONE, *Vita Mathildis*, ed. MARZI-BELLOCCHI, p. 272-273 (testo latino; trad. italiana); la versione degli editori suona: « O candida pietra, caccia i timori e non gli onori ».

* Questo testo è stato letto come prolusione alle celebrazioni per il IX centenario dell'episodio di Canossa, organizzate dall'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia e dalla Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi.